

contrappunti

Un plauso a Ueli Maurer

Recentemente il consigliere federale Ueli Maurer, attuale Presidente della Confederazione, si è espresso in due occasioni a breve distanza di tempo.

Al Forum economico mondiale di Davos ha affermato, davanti ai (pre)potenti del mondo, che non bisognerebbe stritolare i Paesi piccoli e, soprattutto, che bisognerebbe guardare la Svizzera come un esempio da imitare per vari aspetti invece di assediare con pesanti critiche e pretese.

Un discorso che è passato un po' in sordina nel nostro Paese e che avrebbe meritato ben altra rilevanza a conforto di tutte quelle operose persone che sono ormai insofferenti di apparire agli occhi del resto del mondo come delle fastidiose sanguisughe.

Una vera e propria iniezione di ottimismo capace di infondere motivazione e fiducia in un Paese troppo spesso ingiustamente preso di mira.

In occasione poi della Giornata della memoria, il Presidente Maurer ha posto l'accento su quanto fatto dalla Svizzera durante il secondo conflitto mondiale in particolare nell'accoglienza delle persone perseguitate. Subito si sono alzate voci critiche nei suoi confronti, soprattutto da parte di ambienti intellettuali romandi e da organizzazioni ebraiche in Svizzera che hanno rimproverato al Presidente di non avere parlato di coloro che sono stati respinti alle nostre frontiere.

A questo proposito varrebbe la pena di ricordare che nel 1944 in Svizzera c'erano oltre 60.000 rifugiati fuggiti dal "Nuovo ordine nazi-fascista" e che, nel maggio 1945 a guerra finita, nei centri per rifugiati del nostro Paese si trovavano circa 115.000 persone e migliaia d'altri in luoghi diversi.

Durante tutto il periodo di guerra in Svizzera sono entrati circa 400.000 rifugiati (soldati internati, malati, feriti,

ebrei, prigionieri di guerra evasi, civili sfuggiti ai campi di concentramento); il nostro Paese, in proporzione alla sua popolazione, ha dato asilo a più rifugiati di qualunque altro, Gran Bretagna e Stati Uniti compresi. Senza dimenticare che in Francia la collaborazione degli autoctoni alle persecuzioni naziste contro gli ebrei fu, a dir poco, vergognosa.

Per tutti coloro che non sono stati accolti, la Svizzera si è scusata, non altrettanto hanno fatto Paesi più grandi e più potenti che, per di più, non si trovavano in una posizione così delicata come la Confederazione assediata dalle potenze totalitarie.

Riconoscere le proprie manchevolezze è un dovere di onestà intellettuale, continuare a flagellarsi per aver fatto, in quel tragico periodo, di più di chiunque altro una imperdonabile dimostrazione di scarsa autostima.

MARIA PIA LUPI, *Gordola*